

l'Oratorio di Sant'Andrea, il quale sorgeva nel punto ove ora si eleva il fabbricato laterale della facciata principale del Santuario fabbricato a mattoni semplici, senza intonaco e che fu destinato in seguito ad accogliere le migliaia di quadri votivi attestanti gl'innumeri benefici concessi dalla Vergine Consolatrice a coloro che l'hanno invocata con tale titolo.

Furono queste le umili origini del fastoso Santuario che doveva sorgere molti secoli dopo splendente di ori e di marmi e di dipinti insigni, sui disegni degli immortali architetti Juvara e Guarini, i quali lasciarono tanta orma del loro genio nell'architettura piemontese.

La fede e la pietà dei Torinesi per la loro cara Madonna andò bensì crescendo in modo portentoso, ma le tristi vicissitudini che colpirono il Piemonte nei secoli successivi dovevano, per ben due volte, cancellare dalla loro memoria il ricordo di questa speciale divozione.

Infatti, la fine del secolo V fu travagliata da atroci calamità. Guerre, saccheggi, incendi, epidemie, ridussero, a poco a poco, Torino ed i paesi limitrofi in uno squallido deserto. A tante sventure, che durarono parecchi secoli, venne ad aggiungersi la furia devastatrice degli Iconoclasti, per cui neppure la Sacra Immagine della Consolata sarebbe scampata allo scempio di quegli eretici, se la pia mano di un devoto non l'avesse nascosta, verso l'820, come ci ha tramandato la tradizione, nei sotterranei dell'Oratorio di Santo Andrea. Anche questo, un secolo dopo circa, crollò seppellendo il quadro, e con esso anche la memoria del fervore religioso che aveva destato nel popolo torinese.

Nel 950, i Saraceni, sbarcati sulle coste liguri, risalirono le valli alpine, seminando la distruzione e la morte sul loro passaggio.

Più nessuno pensava alla nascosta Icona un tempo già tanto venerata. Un fatto straordinario venne in modo insospettato a sollevare il mistero che per secoli aveva tenuto nascosto il santo dipinto.

Correva l'anno 1002. Arduino, Marchese di Ivrea e Re d'Italia, sdegnato per la malafede e per la fellonia dei signorotti suoi vassalli, si era ritirato nel monastero di Fruttuaria. Ivi cadde gravemente ammalato e dovette ritornare al suo castello feudale d'Ivrea.

Egli soffriva dolori continui ed atroci, quando una mattina, in sul far del giorno, vide in sogno la Vergine Celeste accompagnata da San Benedetto e da S. Maria Maddalena. La Celeste Apparizione gli ordinò di edificare in suo onore una cappella a Belmonte, altura elevantesi nei pressi di Cuorgnè, una seconda, sotto il titolo di Maria SS. della Consolazione a Torino, ed una terza sul monte Crea nel Monferrato.

Non appena Arduino si svegliò dal suo sogno, si trovò completamente guarito. Mentre egli decideva di recarsi, in compagnia dell'abate Guglielmo, a Belmonte, dava incarico al suo primogenito Oddone, Conte di Castellamonte, di recarsi a Crea, ed all'altro suo figlio Guido, Conte di San Martino, ordinò di portarsi immediatamente a Torino per dar subito principio alla costruzione della cappella della Consolata, la quale fu eretta nella Chiesa di Sant'Andrea il 23 novembre del 1016.

Si fu negli scavi per detta costruzione che avvenne il primo rinvenimento della Santa Icona.

La cappella edificata per ordine di Arduino d'Ivrea forma ora la cripta sotterranea chiamata « delle Grazie ».

Col ritorno alla venerazione della benedetta Icona, parve rifiorire sul Piemonte, e su Torino in modo particolare, un periodo di pace, di floridezza e di prosperità.

Però, assieme all'abbondanza, entrarono nell'Augusta Città il rilassamento dei costumi e la discordia tra i cittadini che si divisero e si combatterono con furia fratricida.

Ed ecco, nel 1090, ritornare i Saraceni che, in questa seconda invasione, rasero al suolo tutto quanto trovarono. La cappella eretta dal Conte Guido di San Martino rovinò sotto l'impeto devastatore dei seguaci della Mezzaluna.

Fortunatamente la preziosa Effigie della Consolata, trovandosi allora nella cappella inferiore alla Chiesa di Sant'Andrea, restò sepolta e celata dalle macerie di essa.

Dopo l'invasione Saracena, sopraggiunse la pestilenza ad accrescere duolo e desolazione. I cittadini della sventurata Torino, ridotta ad un mucchio di rovine, accompagnati dal loro Vescovo, si rifugiarono nella vicina Testona.

Tale rimase lo stato miserando della Capitale del Piemonte sino alla fine del secolo XII.

Dell'Immagine della Consolata nessuno se n'era più curato, nè se ne curava punto, e la memoria di essa erasi cancellata dalla mente dei Torinesi lontani dalla loro morta Città.

In tale tristissimo periodo, viveva a Brianzone, in Francia, un tal Giovanni Ravacchio, uomo nobile e ricco, ma disgraziatamente, cieco.

Un giorno, il disgraziato, nel cui animo si era andato radicando il presentimento di dovere un giorno, in qualche modo insperato, guarire, ebbe in sogno la visione delle rovine di Torino. Ad un tratto, ecco apparirgli la Vergine Celeste che gli indica un punto di quelle rovine e gli rivela che sotto di esse si trova celata la di Lei Effigie. Gli ordina di mettersi subito in viaggio, promettendogli che non appena il taumaturgo quadro avrebbe visto i